

**SARÀ IL VESCOVO  
A INAUGURARE  
LA STRUTTURA  
L'8 SETTEMBRE**

Il progetto Oasi è promosso dalla diocesi di Lodi insieme alla parrocchia Santa Maria Addolorata e a Caritas lodigiana. L'inaugurazione della casa famiglia "San Giuseppe" e della casa "Santa Maria" avrà luogo domenica 8 settembre presso il santuario Madonna della Fontana. Alle 17 la Santa Messa presieduta dal vicario generale della diocesi di Lodi monsignor Iginio Passerini. Concelebreranno don Andrea Prina, parroco della parrocchia Santa Maria Addolorata in

Lodi, e don Andrea Tenca direttore di Caritas Lodigiana. Alle 18 l'inaugurazione, con i saluti e gli interventi. Il vescovo di Lodi monsignor Giuseppe Merisi impartirà la benedizione dei locali della Casa Famiglia "San Giuseppe" e della Casa "Santa Maria". Infine il rinfresco per tutti. Il progetto Oasi, "L'accoglienza si fa casa. La casa si fa accogliente", è il segno forte di condivisione voluto dalla diocesi nel Congresso eucaristico diocesano del settembre 2012.

# PROGETTO OASI

## Spalancano le porte le case di accoglienza volute dalla diocesi

Sono pronti gli alloggi accanto al santuario della Madonna della Fontana: ospiteranno minori in affido e madri sole e in difficoltà con i loro bambini

RAFFAELLA BIANCHI

Sono i piccoli, i bambini, quelli che troveranno un'oasi di accoglienza alla casa famiglia "San Giuseppe" e alla casa "Santa Maria", in località Fontana a Lodi, che saranno inaugurate domenica 8 settembre. Troveranno una casa con una coppia che aprirà le porte e li accompagnerà per un tratto della crescita attraverso l'affido familiare, come avverrà alla "San Giuseppe"; oppure troveranno una casa dove poter essere sereni insieme alla mamma, come avverrà nei due alloggi della "Santa Maria". Oasi è questo: i piccoli sono accolti. Alla Casa Famiglia "San Giuseppe" arriveranno fino a sei minori che necessitano di affido in una comunità familiare. L'iniziativa della diocesi passa attraverso Caritas lodigiana, una coppia di sposi guiderà la casa famiglia e sarà in contatto con altre comunità familiari già operanti sul territorio. Alla Casa "Santa Maria" arriveranno invece mamme sole con bambini: mamme che magari stanno semplicemente vivendo difficoltà economiche e necessitano di essere temporaneamente accolte. Qui Caritas sarà affiancata dall'associazione "Progetto Insieme" e questa sarà la prima realtà a partire. Don Andrea Tenca e Paola Arghe-  
nini, direttore e vice direttore di Caritas lodigiana, evidenziano quelli che definiscono gli "aspetti qualificanti" di Oasi: «Il valore di una scelta che investe sull'apertura, sull'accompagnamento, sulla condivisione e sulla solidarietà; la decisione di destinare ad uso sociale un immobile di valore, quindi una scelta sociale e culturale per un'accoglienza che si fa casa. Questi segni di servizio possono dimostrare che il sostegno reciproco è possibile, che condurre spazi di vita è possibile. Sono buone prassi - proseguono - da sostenere e diffondere, opportunità di riflessione e impegno anche per chi non le abita. L'accoglienza infatti passa anche da tutti quei progetti innovativi, originali, replicabili. E questi fanno altresì riflettere sui modi di abitare, sui costi delle abitazioni che talvolta rendono inaccessibile il mercato immobiliare per tante persone. Inoltre - sottolineano

Arghe-  
nini e don Tenca - è importante per queste realtà che promuovono forme di "abitare solide" che si generi un crocevia di rapporti con la comunità locale, perché sappiamo che ogni organismo e istituzione ha a cuore azioni di attenzione e forme di solidarietà di lungo respiro. Parlare di sociale - concludono i responsabili di Caritas lodigiana - deve essere uguale a parlare di sviluppo, ma rovesciando la tradizionale cultura dello sviluppo per tornare a parlare di realtà condivise». La Caritas inoltre esprime gratitudine al vescovo di Lodi monsignor Giuseppe Merisi e al vicario generale monsignor Iginio Passerini per aver sempre sostenuto e seguito da vicino il progetto; alla parrocchia dell'Addolorata; all'architetto Paola Rusconi e a Gianfranco Peviani della cooperativa San Nabore per l'assidua presenza quotidiana. «Amiamo definire Oasi come un segno di servizio - aggiunge Paola Arghe-  
nini - Ci sono dei segni che valgono più di molte parole! Sono più eloquenti perché esprimono

nella concretezza il valore che li anima e sicuramente rimandano a domande fondamentali di senso: l'accoglienza, la disponibilità, sono possibili anche in altri contesti di vita?». Un servizio-segno per la Caritas è infatti una realtà concreta che rimanda ai valori dell'accoglienza, dell'apertura, della gratuità. Per tutti.

Riflette infine la coppia di sposi che abiterà alla casa famiglia "San Giuseppe" e ospiterà i minori in affido: «Già il nome "Oasi" ci era piaciuto: la possibilità di una casa che potesse accogliere dei bambini in un momento difficile della loro vita, così come chi percorre il deserto ha la fortuna di poter approdare in un'oasi, dove potersi riposare, bere e riparare dal sole cocente prima di riprendere il viaggio». Concludono gli sposi: «Abbiamo cominciato un cammino di discernimento per capire fino in fondo quello che vogliamo fare della nostra vita e avere indicazioni sul come potremo vivere quest'avventura. Perché alla fine al centro del progetto non ci dovrà essere e la nostra voglia di far qualcosa di buono, ma riuscire ad avere tutto l'amore che possiamo ai piccoli che ospiteremo. Come San Giuseppe, che accolse Gesù e lo crebbe come fosse figlio suo».

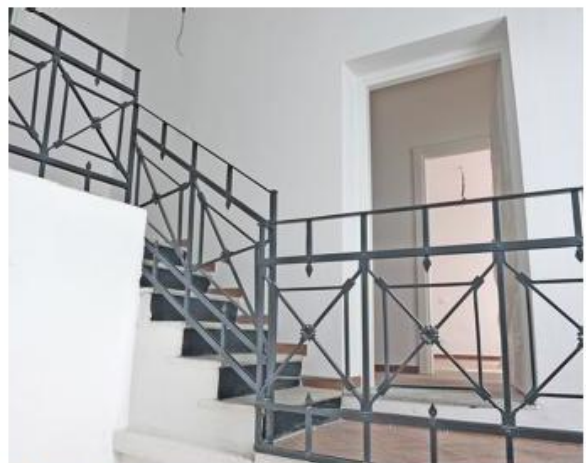
**NELLA COMUNITÀ** ■ LO STABILE, COME IL SANTUARIO, FA PARTE DELLA PARROCCHIA CITTADINA DELL'ADDOLORATA

## Don Prina: «Una sosta di carità e spiritualità»



LA VERGINE La statua è stata ridipinta durante la ristrutturazione

Il progetto Oasi è una «vera sosta di carità e di spiritualità al servizio di tutta la diocesi» afferma don Andrea Prina. Parroco dell'Addolorata in Lodi, d'ora in poi sarà lui ad occuparsi della guida spirituale degli ospiti presso le due case di Fontana. «Il santuario della Vergine della Fontana è già di per sé un'oasi di spiritualità e da sempre si lega al mondo della sofferenza - prosegue il sacerdote - L'ex direttore della Caritas diocesana, don Davide Scalmanini, ha visto nella vecchia casa parrocchiale (ex convento dei Servi di Maria, Ndr) una opportunità di creare un luogo significativo di accoglienza che ben si inserisce nel contesto della nostra comunità». Don Prina ci tiene infatti a sottolineare che chiunque usufruirà di questa struttura sarà un parrocchiano a



LA STRUTTURA In alto una vista d'insieme, qui sopra uno scorcio interno

pieno titolo, in grado di partecipare alla vita oratoriana. Da sempre l'edificio sacro rientra nelle competenze giuridiche della parrocchia dell'Addolorata, anche se per una breve parentesi, dal 1994 al 2010, è stato affidato alla cura del parroco di Cadilana. In quegli anni l'ex convento ha ospitato i tossicodipendenti per sostenerli nel processo di reinserimento sociale e nel 2003, dopo una prima ristrutturazione, ha accolto una casa famiglia a tuttora residente. Dal 2010 è tornato alle cure al parroco dell'Addolorata e dal 2 ottobre 2011, con un ulteriore intervento di ristrutturazione, il santuario è stato riaperto al culto, attenuando buona parte delle preoccupazioni economiche esistenti: «Il complesso aveva bisogno di un restauro esterno, con

interventi importanti, ed era necessario il recupero della vecchia sagrestia, con il suo soffitto pericolante». Ora si attende il completamento dell'opera, con la rimessa a nuovo dell'ex convento. «Nel nuovo edificio è stata riservata anche una stanza adibita ad ufficio parrocchiale - prosegue don Prina - Un segno della presenza e della vicinanza del parroco, e nella sua persona, dell'unione di tutta la comunità dell'Addolorata». I lavori di ristrutturazione dunque hanno salvato dall'abbandono e dal degrado il patrimonio artistico - culturale che risale al 1500, ma soprattutto a questo primo obiettivo si è unita una testimonianza di spiritualità e carità di cui ancor più in tempo di crisi si sente il bisogno.

Ang. Ratz.



“

Destinare a uso sociale un immobile di valore è un segno di servizio, una scelta che investe sulla condivisione



LA FACCIATA Sia per gli Interni che per gli esterni dell'edificio è stata ricercata la coerenza storica dei materiali

**RECUPERO** ■ PRESERVARE LE CARATTERISTICHE DELLA COSTRUZIONE

## Così il convento del '500 è stato restituito alla vita

Lo stabile che fu dei Servi di Maria ha resistito a due terremoti e a difficili condizioni ambientali, con questo intervento si conclude la sua riqualificazione

ANGELIKA RATZINGER

«Osservando la planimetria del Santuario della Vergine della Fontana si vede che l'edificio sacro non è a sé stante, ma inserito all'interno di una struttura conventuale più ampia che si sviluppa sul retro. Il nostro restauro ha riguardato proprio una parte di questo ex convento». A parlare è Paola Rusconi, l'architetto a cui è stata affidata la ristrutturazione dell'edificio inserito nel progetto Oasi della diocesi di Lodi. Si tratta dell'ex convento dei frati Servi di Maria, una sorta di quadrilatero annesso nel 1500 alla chiesa già esistente. I religiosi, inizialmente una decina, rimasero nella struttura fino al 5 settembre 1771.

L'edificio nei secoli è stato testimone di tante vicende storiche e ha dovuto resistere a difficili condizioni ambientali, essendo stato edificato in una zona ricca di acque sorgive. A questo si sono aggiunti due terremoti (nel 1802 e nel 1918) e la mancanza di interventi di ristrutturazione significativi. Il recupero è

cominciato solo recentemente da un'ala dell'ex convento (2003) destinata prima ai tossi codipendenti e poi a una casa famiglia, successivamente (2011) si è provveduto al restauro del Santuario vero e proprio ed alla sagrestia, infine, grazie ai fondi pervenuti dal progetto Oasi, si stanno ultimando in questi giorni i lavori nella parte del quadrilatero rimasta finora decadente. Grazie al contributo della diocesi, questo spazio è stato adattato per accogliere una casa famiglia e alloggi per madri sole con figli.

**Architetto Rusconi, come sarà strutturato l'appartamento riservato alla casa famiglia?**

«Si articolerà su tre livelli: un piano terra di 290 metri quadri, con cucina, soggiorno, lavanderia e bagno attrezzato anche per disabili. Alle stanze si potrà accedere tramite un corridoio molto ampio. Sempre al piano terra è stato predisposto uno spazio per don Andrea Prina (parroco dell'Addolorata, Ndr), una sorta di piccolo appartamento, dell'ampiezza di 35 metri quadri, con ingresso, bagno e una stanza adibita ad ufficio dove accogliere gli ospiti della casa. Infine, il primo piano, di

circa 179 metri quadri, riservato alle camere da letto e a due bagni. Saranno stanze molto grandi, una matrimoniale e le altre pensate per accogliere più bambini.

**E quello per mamme sole con i loro figli?**

«Innanzitutto saranno due bilocali con ingresso accanto all'appartamento della casa famiglia. Le due abitazioni avranno un'ampiezza rispettivamente di 38 e 56 metri quadri, pur restando completamente indipendenti, saranno messe in comunicazione da uno scalone che partirà da un atrio di ingresso. Ognuno dei due appartamenti sarà dotato di una camera da letto, una sala con locale cottura e un bagno».

**Quali criteri sono stati seguiti per eseguire il recupero?**

«Gli interventi, in accordo con la soprintendenza, hanno cercato di preservare, per quanto possibile, le caratteristiche dell'edificio di partenza. Così, ad esempio, i serramenti sono stati mantenuti in legno su disegno di quelli originali e lo stesso è stato fatto con i corrimano delle scale. Oppure sono state tolte le controsoffittature e portate alla luce, sempre per quanto possibile, le arcate un tempo aperte del corridoio del convento. I pavimenti sono in cotto e la facciata in mattoni. Il tutto naturalmente non è mai avvenuto a scapito della funzionalità e della vivibilità».

### OFFERTE

#### UN ANNO FA IL CONGRESSO EUCARISTICO SOSTENNE LA NASCITA DI QUESTA REALTÀ

A un anno dal Congresso eucaristico diocesano, il progetto Oasi prende forma e vita. Segno di solidarietà del Congresso stesso, porta forte l'impronta della condivisione di un Pane spezzato per tutti. Già dalla sua nascita è dal suo evolversi.

Studiato nel 2010 - 2011 da don Davide Scalmanini, allora direttore di Caritas lodigiana, il progetto Oasi è stato costruito nella primavera 2011 attraverso un'attenta analisi sociale che ha considerato bisogni e risorse. È stato quindi presentato e sostenuto dalla diocesi di Lodi, dalla Conferenza episcopale italiana, da Fondazione Cariplo, Fondazione Banca Popolare di Lodi, Fondazione Comunitaria della Provincia di Lodi e dai cittadini.

Nella primavera del 2012 sono iniziati i lavori di ristrutturazione ed è stata compiuta una scelta significativa: quella di assegnare il lavoro ad una cooperativa sociale del territorio, la San Nabore, che dà possibilità di impiego anche a persone che vivono situazioni di svantaggio sociale. Le parrocchie e le offerte di ciascun fedele hanno contribuito a ristrutturare gli ambienti di Oasi (con l'iniziativa "Spezziamo il Pane" 2012) e ad arredarli (nella Quaresima 2013).

**RISTRUTTURAZIONE** ■ IL CANTIERE È STATO AFFIDATO ALLA COOPERATIVA S. NABORE

## I lavori sono durati tredici mesi

I lavori presso l'ex convento della Beata Vergine Addolorata sono durati 13 mesi e sono stati realizzati grazie agli uomini e ai mezzi messi a disposizione dalla cooperativa sociale San Nabore di Ossago, una cooperativa sociale molto legata al territorio lodigiano e impegnata nel riqualificare dal punto di vista lavorativo coloro che sono in una condizione di svantaggio sociale. Per capire meglio il tipo di impegno richiesto dall'intervento di ristrutturazione, abbiamo fatto qualche domanda alla presidente della San Nabore, Antonella Stondini, succeduta a Gianfranco Peviani.

**Come si presentava la struttura al vostro primo sopralluogo?**

«L'edificio del 1500 non si presentava bene. Appoggiava su un terreno ricco d'acqua, le cantine sono soggette a cicli annuali della

falda sottostante il che comporta fenomeni di subsidenza, allagamento nei mesi estivi e ritiro delle acque nei periodi invernali. Nel tempo le fondamenta si sono indebolite ed è stato necessario predisporre un intervento di consolidamento strutturale attraverso delle sotto murazioni armate. Un secondo intervento significativo ha riguardato la realizzazione dell'impianto fognario attraverso il trattamento delle acque reflue ad ossidazione. E ancora, abbiamo dovuto bonificare il materiale (lastre, tubi) contenente amianto».

**L'edificio conventuale preesistente è stato tendenzialmente conservato e valorizzato nelle sue caratteristiche o sono prevalsi i rifacimenti in funzione dell'utilizzo?**

«La ristrutturazione dell'edificio è stata realizzata su un progetto, approvato dalla soprintendenza

delle belle arti che ha mantenuto nel giusto equilibrio le modifiche degli spazi interni, senza stravolgerne la struttura originale, pur nella salvaguardia delle necessarie esigenze di funzionalità».

**Sono stati impiegati materiali particolari?**

«La necessità di mantenere la coerenza storica dei materiali ha comportato un uso limitato di acciaio e cemento. Tutti i solai sono stati rinforzati e mantenuti in legno, le facciate raschiate al vivo del mattone e intonacate in pura calce. Abbiamo realizzato un sistema di riscaldamento a pavimento teso a efficienza energetica e riduzione dei costi di gestione, non alterando, ma valorizzando, la storicità dei locali».

**Quanta manodopera ha lavorato al progetto? Sono intervenute anche altre ditte?**



ULTIMI LAVORI La ristrutturazione si sta concludendo in questi giorni

«Mediante nel cantiere erano presenti sei persone di cui il 25 per cento con svantaggio sociale. La San Nabore ha realizzato tutte le opere edili, di impiantistica, e di

bonifica amianto, mentre i serramenti (porte e finestre) sono stati forniti e installati da altre imprese».

A. R.